Jean-Marc Besse, *Les grandeurs de la Terre. Aspects du savoir géographique à la Renaissance*

Filippo Fonio

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/35816>

DOI: 10.4000/studifrancesi.35816

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2005

Paginazione: 141-142

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Filippo Fonio, «Jean-Marc Besse, *Les grandeurs de la Terre. Aspects du savoir géographique à la Renaissance*», *Studi Francesi* [Online], 145 (XLIX | I) | 2005, online dal 30 novembre 2015, consultato il 20 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/35816> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.35816>

Questo documento è stato generato automaticamente il 20 avril 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Jean-Marc Besse, *Les grandeurs de la Terre. Aspects du savoir géographique à la Renaissance*

Filippo Fonio

NOTIZIA

JEAN-MARC BESSE, *Les grandeurs de la Terre. Aspects du savoir géographique à la Renaissance*, Lyon, Ens Editions, («Collection Sociétés, espaces, temps»), 2003, pp. 423.

- 1 L'analisi di Jean-Marc Besse individua alcuni momenti nell'evoluzione del pensiero geografico nel Rinascimento, concentrandosi sul XVI sec. come fase centrale di tale evoluzione. In seguito alle grandi navigazioni e ai viaggi di scoperta, come pure alle riedizioni delle opere di geografi e cosmografi antichi, il Cinquecento è un secolo che appare capitale nella storia della fortuna della *Geographia* di Tolomeo, nota in Italia dai primi del XV sec. per opera di Emanuele Crisolora, quindi diffusa a livello europeo nella traduzione latina di Jacopo Angelo (1409). La parabola tracciata da Jean-Marc Besse, rifacendosi fra l'altro agli studi di storia del pensiero geografico a cura di François de Dainville, Numa Broc e Frank Lestringant, va da alcune significative riprese di Tolomeo nel corso del XVI sec. al definitivo superamento del geografo alessandrino, che avverrà alla fine del secolo.
- 2 Nella prima parte del saggio l'autore si concentra sulle conseguenze in campo geografico della rivoluzione scientifica in atto al principio dell'età moderna (sulla scorta in questo caso di Koyré, Arendt, Kuhn, Rossi), con il venir meno dell'identificazione fra geografia e cosmologia e con il differenziarsi del metodo delle scienze sperimentali (baconiane) da quello delle scienze matematiche (archimedee, cartesiane, galileane). Quella che, in termini epistemologici, è la distinzione fra il prevalere di un metodo matematico o di un metodo sperimentale-baconiano, si traduce per ciò che concerne la geografia rinascimentale nella compresenza di una concezione

tolemaica, matematica e che trova nella misurazione il procedimento base, e di una sperimentale, che deriva da Strabone, Pomponio Mela, Plinio, Solino, a carattere piuttosto storico-descrittivo e antiquario. Nel XVI sec. la geografia si distacca in genere dalla cosmologia aristotelico-tolemaica a fondamento biblico. L'eredità dell'enciclopedismo medievale prevedeva infatti che la cosmologia si occupasse della Terra nei suoi aspetti tanto fisici e metafisici, quanto geometrico-matematici, quanto infine morfologico-descrittivi; da questa terza esigenza della cosmologia nascerà la moderna geografia, la cui nascita è preceduta da una fase di stabilizzazione semantica e lessicale circa la terminologia adottata per descrivere la Terra. Nel corso del XVI sec. si assiste al formarsi di una concezione unica (a) e universale (b) della Terra, quella della sfera terrestre come spazio omogeneo, il che implica l'allargamento del concetto di *ecumene* inteso come la totalità delle regioni abitate e abitabili. Dal cosiddetto modello cartografico T/O (da Isidoro) si passa a quello proposto a partire da Macrobio, con la ripartizione della superficie terrestre in cinque zone, da cui nascerà la suddivisione in climi. Si tratta insomma di escogitare maniere nuove per raffigurare uno spazio che si presenta profondamente modificato in seguito alle navigazioni e ai viaggi di esplorazione. Nel corso del Rinascimento infatti si identifica la terra antipodale o australe (nozione presente e dibattuta sin dall'Antichità) con una quarta regione abitata o quanto meno abitabile, che si affianca all'*ecumene* (*orbis habitabilis*) ma si trova al di là della zona dei climi. Grazie alle navigazioni portoghesi a partire dal XV sec. si scoprono nuove terre a sud (oltre all'America): l'autopsia si impone sul sistema delle *auctoritates*. Il problema della cartografia (e della cosmologia) del tempo è dunque "recomposer l'image du globe" (p. 72), riconfigurarla alla luce delle scoperte. La geografia si prodiga in un vero e proprio proliferare di carte per rendere conto e tentare una mappatura delle nuove zone del globo, e neppure la cosmografia scompare nel corso del XVI sec. Essa perde tuttavia il proprio carattere referenziale, assumendo il ruolo di una griglia nella quale situare i nuovi oggetti derivanti dalle scoperte e dalle esplorazioni; la cosmografia di quest'epoca dà vita non a carte o a proiezioni, ma a libri a carattere enciclopedico, a compilazioni.

- 3 La seconda e la terza parte dello studio di Jean-Marc Besse sono dedicate a due grandi momenti della geografia del Cinquecento, Sebastian Münster e Abraham Ortelius. La *Cosmographia* di Münster (Bâle, 1544, edizione francese a cura di François de Belleforest edita nel 1575) costituisce appunto una fase di studio e (ri)lettura di Tolomeo. Lo stretto legame fra geografia e teologia e il progetto iniziale di una *Germania illustrata* sul modello, fra gli altri, di Pausania, Biondo Flavio, Conrad Celtis, Enea Silvio Piccolomini, della *Laudatio Florentinae Urbis* di Leonardo Bruni (a sua volta ispirata da Elio Aristide), dei repertori di *loci communes*, rappresentano alcune delle caratteristiche di un'opera dove topica retorica e topica geografica si affiancano. I criteri di organizzazione dello spazio – geografico come tipografico – in atto nella *Cosmographia* sono basati sulle arti della memoria, la geografia si presenta dunque come una sorta di memoria locale che ha nei luoghi il supporto all'atto cognitivo. Si tratta di una ripresa del genere della compilazione, in cui però alle fonti libresche e al sistema delle *auctoritates* si affiancano considerazioni derivanti dall'autopsia, e l'apporto di quella che lo studioso definisce *sociabilité savante*, ovvero lo scambio – per lo più epistolare, ma anche per comunicazione diretta – fra i membri della *République des Lettres*, il tutto secondo un modello che procede per accumulazione a addizione. Nelle edizioni della *Geographia* di Tolomeo curate da Münster come nella *Cosmographia*, il geografo alessandrino non è ancora diventato quella fonte per la ricostruzione della geografia storica che sarà dalle

riedizioni a cura di Pedro Nunes e di Mercatore in avanti, riedizioni che faranno da suggello al Cinquecento geografico.

- 4 La riflessione geografica di Abraham Ortelius è significativa circa la rottura “par laquelle les cartographes du XVI^e siècle se sont appropriés l’héritage ancien tout en le mettant à distance” (p. 24), rottura che si avvale tuttavia di un impianto concettuale e di principi metodologici derivanti dalla geografia tolemaica. Nel suo *Theatrum orbis terrarum* (Antwerp, 1570, traduzione francese 1572), Ortelius fa ricorso all’apparato ornamentale, all’universo iconografico e decorativo dell’epoca, dando vita a un’opera dallo spiccato carattere visuale (il ricorso all’idea stessa del teatro come spazio reale e simbolico e come centro di documentazione) ed enciclopedico, traendo spunto fra l’altro dalla mnemotecnica perfezionata da Giulio Camillo. La geografia da Ortelius in poi è anche un mezzo per illustrare e rappresentare la storia, come la cosmografia lo è del resto nei confronti della storia universale (seguendo in questo caso Jean Bodin e François Bauduin), sempre secondo un modello teatrale che tiene in gran conto i criteri dell’organizzazione spaziale esemplati nelle *Navigations e viaggi* di Giovanni Battista Ramusio (1550-1559). Ortelius dà inoltre vita a una *geographia sacra*, nella quale appare come la carta, già nel Rinascimento, non sia soltanto un modo di rappresentare il mondo, ma si faccia anche veicolo di senso essa stessa. Lo sguardo dall’alto sulla Terra, previsto fra gli esercizi spirituali del filosofo, funge da fondamento all’universalità del mondo (più tardi anche in Louis Le Roy), laddove politica, etica, storia sacra e rappresentazione spaziale si fondono verso una nuova concezione dell’opera enciclopedica, che prelude in questo senso al decisivo apporto di Mercatore.